

SCHEDA 2 – IDENTIKIT E RESPONSABILITÀ DEL CONSIGLIERE

Dal Direttorio per i consigli di comunità pastorali e parrocchiali (rinnovo 2024-2028)

16. Requisiti dei consiglieri. Possono essere membri dei consigli (CPCP e CAECP) coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto 18 anni (al momento dell'elezione o della designazione) e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o in una delle parrocchie costituenti la comunità pastorale oppure risultino operanti stabilmente in essa. [...]

I membri dei consigli (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della comunità cristiana e devono essere «qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera» (cost. 134, § 2, lett. g). Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria, dal momento che nessun vincolo di mandato esiste tra concreti elettori e membri dei consigli. I consiglieri, benché appartenenti a una determinata parrocchia, rappresenteranno sempre la comunità pastorale nel suo complesso.

Requisito del tutto ovvio e peraltro assolutamente irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa non solo negli elementi fondamentali della professione della stessa fede, dei sacramenti e del riconoscimento dei sacri pastori (cf. can. 205), ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche, del momento concreto (circa le situazioni familiari non conformi all'insegnamento della Chiesa si veda quanto previsto dal cap. VIII dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*).

Si considerano incompatibili con l'ufficio di consigliere le seguenti cariche politiche e amministrative: la guida di una formazione politica; l'essere parlamentare europeo o nazionale; il rivestire l'incarico di consigliere regionale o consigliere provinciale; l'essere assessore o sindaco. È inoltre incompatibile con la carica di membro di un consiglio di comunità pastorale la carica di consigliere comunale, se relativa a uno dei comuni (o all'unico comune) della comunità pastorale. [...]

Il responsabile della comunità pastorale si rende garante che non entrino nel CPCP o nel CAECP persone che non abbiano i requisiti suddetti. Per la componente eletta tale verifica va fatta previamente, sulle liste dei candidati.

Il consigliere ha una responsabilità nei confronti della comunità cristiana: per questo deve corrispondere ad alcuni requisiti elencati ai numeri 16 e 27 del Direttorio per il rinnovo dei Consigli Pastoralisti. Alcuni di questi requisiti sono molto precisi e chiari, come quello dell'età o quello dell'incompatibilità della carica di consigliere con altre responsabilità in ambito politico o amministrativo. Tali regole hanno evidentemente un senso e ci si verifica piuttosto facilmente con esse.

Altri requisiti sono invece più ampi e articolati e potrebbero intimorire il consigliere (portandolo a sentirsi incoerente o incapace di assumere un certo incarico) oppure inorgoglierlo, facendolo apparire – magari più facilmente agli occhi degli altri che ai propri – quasi come un modello esemplare di cristiano. Entrambe le prospettive risultano piuttosto sterili e infruttuose, nella misura in cui diventano un giudizio (positivo o negativo, reale o piuttosto ideale) che non incoraggia il cammino, anzi lo blocca. La prospettiva più sana ed equilibrata, invece, è quella che ricorda che il consigliere è, come ogni cristiano, un discepolo missionario (cfr. *Evangelii gaudium* 120), ovvero uno che come missionario accetta di fare qualcosa per gli altri, spendendo tempo ed energie, ma allo stesso tempo si riconosce un discepolo, ovvero uno che ha bisogno di continuare a seguire il Maestro e che deve continuamente e instancabilmente convertire a Lui la propria vita. Forse fa bene al consigliere tenere davanti agli occhi la figura di Pietro in Mt 16, 13-23: proprio quando viene scelto per una grande responsabilità («tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa», v. 18), scopre anche la propria fragilità e le proprie resistenze nel seguire Gesù ma non per questo il suo cammino si blocca; piuttosto viene rimesso al suo posto («Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!», v. 23). Questo slancio missionario e questa fatica nel discepolato ci accomuna tutti e riguarda anche il consigliere pastorale. È in quest'ottica allora che occorre assumere le indicazioni dei documenti ecclesiali che richiamano il consigliere alla propria responsabilità: non come un giudizio né come una nota di merito, ma come ciò

che permette di ricordarsi del cammino richiesto a ogni cristiano e di restargli fedele. Solo in questo modo il consigliere resterà un riferimento anche per gli altri e contribuirà profondamente al bene della propria comunità.

In questa linea vanno accolte dunque le quattro caratteristiche più ampie e complessive che il Direttorio richiede nei consiglieri, ovvero:

- *esemplarità di vita cristiana*, che non coincide troppo velocemente con il sentirsi o essere riconosciuti come dei «bravi cristiani», ma si esprime piuttosto nel rinnovato desiderio di vivere secondo il Vangelo, accogliendo la strada indicata dalla Chiesa; la santità in effetti è e resta sempre la meta della vita, non il presupposto*;
- *volontà d'impegno*, poiché il lavoro non sempre risulterà piacevole e confortante o secondo le proprie aspettative, ma occorrerà ribadirsi continuamente ciò che spinge a impegnarsi nonostante tutte le noie, le frustrazioni o le difficoltà che si possono incontrare; il consigliere, in effetti, non sa perché è stato scelto e votato da altri, ma non può non avere una motivazione personale, ovvero ricordarsi di ciò che lo spinge in questo momento della sua vita a continuare a impegnarsi nella propria comunità;
- *capacità di dialogo*, che passa da una conoscenza e stima dell'altro, anche di chi la pensa in modo diverso, stima che può già esserci in partenza poiché giustamente in comunità ci si conosce, ma che sicuramente verrà rilanciata e approfondita nel corso del lavoro; il dialogo infatti richiede un'attitudine spirituale poiché non appiana le differenze e non crea sintesi e convergenze ad ogni costo, ma passa dal desiderio di lasciarsi sempre sorprendere dall'altro (dal diverso) e dalla complessità della realtà, oltre che dal desiderio di mettersi in discussione;
- *conoscenza dei bisogni della comunità*, poiché il consigliere è scelto esattamente per questo: non per delle idee o un progetto personale chiaro e prestabilito che deve essere semplicemente applicato (come avviene per esempio nel caso delle elezioni politiche), ma perché resti continuamente in ascolto di ciò che avviene all'interno della comunità, consapevole di essere un uomo/donna che rappresenta un noi più grande e che pensa, reagisce e lavora non solo a partire dalle proprie convinzioni personali, ma da tutto ciò che continua a segnare la sua vita (le persone che incontra, i bisogni che vede, i problemi che intercetta etc.).

Tutto questo è importante non solo in una prospettiva strettamente funzionale (se i consiglieri si comportano così, allora il Consiglio Pastorale funziona) ma in chiave più fondamentale, poiché sono proprio i consiglieri che, vivendo la responsabilità in questo modo, aiutano il Consiglio Pastorale a essere ciò che deve essere e quindi la Chiesa a essere fedele alla propria missione, come approfondito nella scheda precedente.

Come posso mettermi in gioco, prendendo sul serio il mio ruolo di consigliere? Ecco alcune domande che possono aiutarti a riflettere:

1. A quale immagine di Chiesa vorresti che la tua comunità corrispondesse?
2. Quali motivazioni in questo momento ti spingono ad accettare questo compito con la responsabilità connessa? Cosa ti aspetti di «guadagnare» da questo cammino?
3. Quali esperienze personali (che hai vissuto o che stai vivendo) possono contribuire al cammino anche della tua comunità?

* Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 39-42; FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, capitolo I.

Una proposta concreta per l'avvio del cammino del Consiglio pastorale potrebbe essere quella di immaginare uno spazio e un tempo perché ogni consigliere possa farsi conoscere, potendo offrire da un lato una presentazione di sé, delle proprie scelte di vita sia personali che professionali, e dall'altro condividendo le proprie attese per il lavoro del Consiglio. Tutto questo potrebbe aiutare la giunta a pensare alcuni percorsi di formazione per il proprio Consiglio pastorale, non nell'ottica di colmare delle lacune dei consiglieri, ma in vista di una convergenza e di una sintonia su un lavoro comune.

Altri spunti per approfondire il tema

FRANCESCO, es. ap. *Evangelii gaudium*, nn. 119-121

V. SONCINI – C. ZAMBON (EDD.), *Dal basso, insieme. 10 passi per una Chiesa sinodale*, In Dialogo, Milano 2021

A. DESMAZIÈRES, *L'ora dei laici. Prossimità e corresponsabilità*, EDB (Cammini di Chiesa), Bologna 2023

M. DE MATTEIS – V. SONCINI – C. ZAMBON (EDD.), *Lieti e pensosi. Un'intelligenza artigianale per la vita di oggi*, In Dialogo, Milano 2024